

Le video-conferenze di Fronte del Don.

Filippo Focardi – 20.4.2022

Esperienza e memoria della seconda guerra mondiale.
Il paradigma del "bravo italiano" e del "cattivo tedesco".

Abstract

Già all'indomani dell'armistizio del settembre 1943, prima la classe dirigente dell'Italia monarchica, stretta intorno al Re e a Badoglio, poi anche l'Italia antifascista dei partiti del Comitato di liberazione nazionale elaborarono una narrazione della guerra che concentrava l'attenzione sulla lotta intrapresa a fianco degli Alleati contro il "comune nemico" tedesco e il fascismo di Salò. Contemporaneamente si tese a dipingere la guerra dell'Asse combattuta dal 1940 al 1943 a fianco della Germania nazista come una guerra non voluta e non sentita dal popolo italiano, come un'avventura tragica e sconsiderata imposta da Mussolini. Fu fatto inoltre ogni sforzo per separare e contrapporre il comportamento dei militari italiani a quello dei "camerati" tedeschi: i primi, considerati intimamente contrari alla guerra, furono elogiati per la loro condotta umanitaria esemplificata dalla solidarietà verso le popolazioni occupate e dal salvataggio degli ebrei, i secondi furono raffigurati invece come combattenti intrisi di fanatismo ideologico nazista e adusi a compiere ogni nefandezza.

Alla base di questa raffigurazione oppositiva vi era un nucleo di verità. E tuttavia la contrapposizione fra bravo italiano e cattivo tedesco servì a nascondere le responsabilità e i crimini, pur meno gravi, dell'Italia fascista. La memoria della campagna di Russia, incentrata sulle sofferenze patite dai soldati italiani e sui torti subiti da parte dell'alleato tedesco, costituì uno dei pilastri della memoria italiana della seconda guerra mondiale.